

Eugenio Sonnino e la demografia storica nei ricordi di un amico

L O R E N Z O D E L P A N T A
Università di Bologna

Al primo ricordo che ho di Eugenio Sonnino posso attribuire una data precisa. Era il 13 gennaio del 1972, e si teneva a Roma, in via Nomentana 41, la seconda riunione del seminario sulle *Fonti della demografia storica in Italia* organizzato dal Comitato italiano per lo studio della demografia storica. Come ho avuto modo di ricordare in altra occasione (Del Pantà 2003), ero presente in quella sede perché i relatori della mia tesi di laurea (Massimo Livi Bacci e Carlo A. Corsini) mi avevano invitato a partecipare al seminario, chiedendomi di fare un breve intervento per dar conto della natura e delle possibilità di utilizzo delle fonti da me studiate (quella riunione era dedicata allo studio delle fonti fiscali che avevano rappresentato anche la base del mio lavoro di tesi). Fu dunque per me l'occasione per conoscere un ambiente scientifico che fin dal primo momento mi affascinò e nel quale mi sarei, negli anni seguenti, gradualmente inserito. In quei due giorni di seminario romano, alcune figure più carismatiche destarono in particolare il mio interesse e la mia attenzione mentre, come è naturale in situazioni del genere, riuscivo inizialmente ad entrare direttamente in relazione con i miei coetanei, con alcuni dei quali avrei poi stretto legami di amicizia di lunga durata. Il Comitato che organizzava il Seminario era presieduto da Domenico Demarco, e attorno a lui percepii fin da allora il ruolo fondamentale, per lo sviluppo di quel grande progetto di studio e utilizzazione delle fonti della demografia storica in Italia, di un nucleo ristretto di studiosi, molti dei quali erano contornati e coadiuvati da colleghi più giovani, dando l'immagine di gruppi di lavoro ben affiatati e integrati. Non di rado, nelle discussioni che si svolsero in quelle due giornate, ebbi a notare differenze di vedute e di opinioni tra i diversi gruppi e all'interno, anche, di ciascuno dei gruppi medesimi. Erano proprio queste diverse posizioni che rendevano vivace ed elettrizzante l'atmosfera di quel seminario e di questa atmosfera resta vivo in me il ricordo anche dopo tantissimi anni. Il gruppo romano, che organizzava e ospitava la riunione, era diretto da Nora Federici, ma percepii fin da allora che Eugenio Sonnino ne era il vero animatore. Sonnino era anche, come capii ben presto, il segretario del Comitato per lo studio della demografia storica. Ricordo di aver notato che – tra gli studiosi che costituivano la Giunta di coordinamento del Comitato¹ e che avevano avviato e reso possibile l'attuazione del grande progetto del seminario sulle fonti (Comitato italiano per lo studio della demografia storica 1974) – Eugenio Sonnino, nonostante fosse il più giovane, svolgeva un ruolo trainante che era manifestamente riconosciuto da tutti come indispensabile per lo sviluppo del progetto.

I miei primi ricordi di Enio sono dunque legati a quella riunione di Roma e a quelle dei mesi successivi (prima dell'estate si svolsero altre tre riunioni di seminario, a Firenze, Bologna, Perugia e Pavia). L'immagine di Eugenio Sonnino che ancora ho in mente, di quel periodo nel quale – per quanto posso ricordare – non avevo ancora avuto occasione di entrare in diretto contatto con lui, è quella di un giovane studioso già sicuro di sé, autorevole e convincente nei suoi interventi durante le sessioni del seminario, e allo stesso tempo di una persona molto semplice e priva di quel contegno un po' ricercato e sostenuto che invece notavo prevalere (con le debite eccezioni) in quell'ambiente per me tutto da scoprire.

Questa impressione positiva, della persona oltre che dello studioso, fu confermata e rafforzata quando – credo nell'estate del 1972 (non sono in grado di ricordare la data precisa) – mi recai a Roma dove Eugenio Sonnino mi aveva dato appuntamento. Si trattava, a quanto ricordo, di definire alcuni dettagli sulle modalità di trascrizione delle discussioni delle riunioni del seminario, che erano state integralmente registrate. L'incarico di eseguire questa trascrizione era stato affidato a me (fu il primo lavoro nel quale fui coinvolto nell'ambito di quel gruppo, del quale ancora non potevo dire di far parte), e Sonnino era interessato anche a questa fase del progetto in quanto segretario del Comitato per lo studio della demografia storica ma anche perché il CISP (e di fatto Enio) stava curando la pubblicazione dei volumi degli atti di quel primo anno di Seminario. Ho ancora in mente che quel colloquio andò ben al di là del motivo contingente per il quale era stato fissato. Mi rimane l'impressione della scoperta da parte mia della grande carica di umanità di Enio, che fin da quel primo incontro diretto si interessò alla mia persona, oltre che alla mia attività come aspirante ricercatore, dimostrando una curiosità sincera nei riguardi del giovane neolaureato, abbastanza insicuro e riservato, che si trovava davanti a lui e una capacità di ascolto che riuscì quasi immediatamente a vincere la mia timidezza e fece sì che, da quel momento in poi, iniziassi a considerarlo come un punto di riferimento importante per il percorso che stavo faticosamente intraprendendo in ambito lavorativo.

Nei primi anni della mia attività di ricercatore, il sentimento di stima e anche la confidenza nei confronti di Enio andarono rafforzandosi, e si trasformarono in una amicizia importante e definitiva dalla primavera del 1977, quando a Firenze, in occasione di un colloquio di tre giorni (26-28 maggio) su *Le crisi di mortalità e la società italiana* organizzato presso il Dipartimento statistico, giunse a termine l'attività del Comitato italiano per lo studio della demografia storica e fu deciso – dal gruppo di studiosi presenti in quell'occasione, tra i quali tutti i membri della Giunta del vecchio Comitato – di dar vita alla Società Italiana di Demografia Storica (SIDES). Ci fu, di conseguenza, una sorta di passaggio di consegne tra il segretario uscente del vecchio Comitato (Eugenio Sonnino) e il segretario appena eletto della nuova Società scientifica (Lorenzo Del Panta). Enio fu prodigo di consigli e di suggerimenti nei miei confronti nella prima fase di impianto organizzativo della nuova struttura, e mise generosamente a disposizione la sua esperienza in tale ambito. Ma a prescindere da quel particolare momento, posso dire che iniziò da allora (Enio era stato ovviamente eletto nel primo Comitato scientifico della nuova società²) tra me

e lui una collaborazione continua – soprattutto sul piano dell’organizzazione della ricerca e della formazione dei giovani alla demografia storica (i due aspetti prevalenti dell’attività della SIDES cui entrambi ci dedicavamo insieme al presidente Athos Bellettini e agli altri membri del Comitato scientifico) – facilitata dalla naturale simpatia reciproca e dalla vicinanza dei nostri orientamenti, che potevamo verificare in occasione di ogni incontro.

Da allora, per quasi trentacinque anni – fino alla prematura scomparsa di Enio – ho come l’impressione che i nostri percorsi nell’ambito della demografia storica si siano ben di rado allontanati. Più spesso si sono invece sovrapposti inseguendo i medesimi obiettivi, alcuni dei quali sono stati raggiunti proprio grazie alla collaborazione reciproca. D’altra parte, la maggiore esperienza di Enio e il riconoscimento da parte mia delle sue doti indiscutibilmente superiori per molti versi – a partire dalla sua straordinaria attitudine a promuovere e organizzare la ricerca e a concepire e portare avanti progetti ambiziosi e di grande impegno – hanno fatto sì che io lo abbia sempre considerato come un punto di riferimento a cui sapevo di poter ricorrere in qualunque momento. Enio, d’altra parte, sapeva – e ne ha avuto la conferma in molte occasioni – che quando aveva bisogno di aiuto poteva contare su di me, spesso anche senza che occorresse una sua richiesta esplicita.

Non è mia intenzione ricostruire qui la figura di Eugenio Sonnino come demografo storico, né mi sento di scegliere arbitrariamente, tra gli innumerevoli risultati da lui raggiunti sia nell’ambito più propriamente scientifico che in quello dell’organizzazione della ricerca, quelli che possono essere considerati in assoluto i più rilevanti. Gli aspetti o gli episodi che mi troverò a citare attengono piuttosto alla mia sfera personale di ricordi, nel senso che la loro importanza è in buona parte soggettiva e legata al mio desiderio di farli rivivere e di parteciparli a chi leggerà questo breve scritto.

Un periodo di comune commozione e tristezza che è rimasto indelebile nella mia memoria fu quello della malattia che condusse Athos Bellettini ad una fine prematura nel settembre del 1983. Nella primavera dello stesso anno, ormai gravemente ammalato e nell’impossibilità di portare avanti i suoi programmi di lavoro, Bellettini aveva affidato a Enio il compito di redigere un saggio per l’editore UTET con cui aveva assunto un impegno³, mentre a me chiese di presentare la relazione introduttiva che lui avrebbe dovuto redigere per il convegno della SIDES che stavamo organizzando ad Assisi (SIDES 1985). Di quel periodo, mi rimane il ricordo dello sgomento e del senso di inadeguatezza che mi pervadeva, e del conforto che ricevevo da Enio che, pur essendo anche lui visibilmente preoccupato per l’impegno che aveva assunto con Athos e ancor più per il futuro della SIDES, riusciva a trasmettermi almeno una piccola parte della sua straordinaria calma interiore, che gli permetteva di affrontare lucidamente e in maniera adeguata anche le situazioni più difficili.

Del resto queste sue doti umane, unite alle sue grandi capacità organizzative ed alla sua autorevolezza di studioso oramai tra i più affermati nell’ambito della demografia storica, resero facile e quasi obbligata la sua designazione⁴ a presidente della SIDES dopo la scomparsa di Bellettini. Il compito che Eugenio Sonnino accettò con

l'elezione a presidente era molto difficile. Tutti noi (Enio compreso) ci eravamo abituati ad identificare la SIDES col suo primo presidente, che sembrava insostituibile. Enio, con coraggio e modestia, ma anche con decisione e intelligenza, prese la guida di un'istituzione che molti ritenevano addirittura non potesse sopravvivere al suo fondatore e riuscì in breve tempo a darle nuovo impulso, sviluppando rapporti e relazioni anche sul piano internazionale⁵ e ottenendo in pochi anni – anche grazie ai due corsi di formazione tenuti ad Assisi e a Pontignano nel 1985 e nel 1988 – un grande riscontro in termine di interesse da parte dei giovani che aspiravano ad intraprendere un percorso di ricerca su tematiche storico-demografiche. Era proprio questa azione di coinvolgimento dei giovani una delle funzioni della SIDES che a Enio stava più a cuore, e di questi aspetti molto abbiamo parlato nel corso degli anni. Ogni volta che si trattava di predisporre il programma di un nuovo corso di formazione⁶ o anche di delineare la struttura tematica di un convegno, la sua prima preoccupazione era quella di contemperare la giusta e necessaria azione della Società come veicolo di diffusione dei progressi della disciplina, anche in ambito metodologico, con l'esigenza di mantenere ed ampliare i legami con quella vasta platea di ricercatori che erano interessati alle tematiche della demografia storica ma che potevano sentirsi respinti a margine da argomenti presentati in maniera troppo specialistica e senza la dovuta gradualità.

Di questa capacità di mantenere sempre una posizione equilibrata e rispettosa delle diverse esigenze anche nell'ambito della didattica Enio aveva dato, a mio parere, una prova straordinaria nella predisposizione del programma e nell'organizzazione del *Course in Historical Demography* che si svolse presso il Dipartimento di Scienze demografiche dell'Università 'La Sapienza' nell'ambito della *International Max Planck Research School for Demography* dal 14 al 19 maggio del 2001. Il nucleo principale del corso riguardava aspetti avanzati di metodo nell'ambito della modellistica demografica volta alla ricostruzione storica dei processi demografici nel lungo periodo. Veniva inoltre dato spazio anche alle grandi tematiche della storia della popolazione (a me Enio aveva chiesto contributi sia per il primo che per il secondo degli ambiti ora citati). Peraltro, un'intera mattinata (quella di apertura) fu dedicata ad un seminario che Eugenio Sonnino svolse in maniera magistrale sulle fonti parrocchiali, e che fu tenuto all'interno di un archivio⁷ nel quale sono conservati innumerevoli registri delle parrocchie romane. In quell'ambiente così affascinante, tutti i presenti (docenti ed allievi del corso) furono presi dalla sua capacità di comunicare non solo nozioni (in quel caso sulle registrazioni parrocchiali) ma tutta la sua passione per quella fase fondamentale della ricerca storico-demografica che è rappresentata dalla corretta interpretazione e valutazione di quanto le fonti possono trasmetterci.

La grande importanza che Enio attribuiva, nell'ambito della ricerca in demografia storica, alla conoscenza scrupolosa e alla corretta interpretazione delle fonti è del resto all'origine del progetto, da lui per molto tempo accarezzato e infine realizzato, di rendere disponibile in lingua italiana la grande opera di demografia storica del Beloch – la *Bevölkerungsgeschichte Italiens* in tre volumi, tutti pubblicati postumi tra il 1937 e il 1961 (Beloch 1937-1961) – che è stata pubblicata in italiano

a cura della SIDES nel 1994 (Beloch 1994), con un'ampia introduzione mia e di Eugenio Sonnino (Del Panta, Sonnino 1994).

Sonnino era però anche un ricercatore curioso e disponibile a sperimentare il contributo che il continuo avanzamento dei metodi statistici e dei mezzi informatici poteva dare alla ricerca storico-demografica. Sotto questo aspetto, mi piace ricordare che la sua collaborazione con Salvatore Bertino, probabilista dotato di fantasia e interessato a calarsi nelle problematiche della demografia, ha portato ad una serie di contributi originali, il primo dei quali fu la predisposizione di un programma di ricostruzione dei meccanismi di riproduzione delle popolazioni storiche che si collocava nel grande solco tracciato dalla originaria tecnica di *Inverse Projection* ideata da Ronald Lee (1974), ma che si differenziava sostanzialmente dalle altre tecniche di quel tipo per il fatto di utilizzare un approccio stocastico e di microsimulazione. L'idea di questa nuova modalità di ricostruzione dei meccanismi demografici fu proposta per la prima volta, a quanto ricordo, in occasione di un seminario che si tenne a Udine nel dicembre del 1994. In quel seminario si discutevano sia aspetti di metodo che risultati preliminari di ricerche sul campo, nell'ambito di un progetto da me coordinato⁸ e che riuniva molti tra i demografi storici italiani impegnati, in quegli anni, in indagini che miravano a compiere ricostruzioni aggregate dei processi di sviluppo demografico di vaste aree territoriali. Fu quella una stagione di confronto e di collaborazione che produsse una serie di risultati di rilievo⁹ ed è certamente vivo in tutti quelli che parteciparono a quel gruppo di ricerca il ricordo delle vivaci e stimolanti discussioni che si svolgevano in occasione dei periodici incontri e seminari organizzati nell'ambito del progetto. Il nuovo metodo di ricostruzione proposto da Bertino e Sonnino sollevò, a dire il vero, inizialmente non poche perplessità, anche perché il dialogo tra il probabilista e i demografi non era sempre del tutto agevole. Furono proprio le discussioni anche accese e talvolta estenuanti che portarono da un lato ad un certo aggiustamento, da parte di Bertino, di alcuni aspetti della procedura che non reggevano in termini di coerenza demografica, e dall'altro al riconoscimento da parte di noi demografi della sostanziale validità, anzi delle grandi potenzialità del nuovo metodo di ricostruzione stocastica dei processi demografici (*Stochastic Inverse Projection*) (Bertino, Sonnino 1995). La simpatia umana e la foga di Salvatore Bertino si univano, in quelle accese e interminabili discussioni che spesso proseguivano anche nelle cene che seguivano le riunioni di seminario, alla pacatezza e all'atteggiamento paziente, anche se deciso, di Enio. Anche se in quelle circostanze mi capitava di trovarmi talvolta in disaccordo con loro, mi è rimasta la nostalgia di quelle serate in cui l'amicizia e la stima reciproca finivano sempre per prevalere sulle eventuali differenti opinioni su aspetti specifici del nostro comune progetto.

Negli anni che seguirono, giunto a termine il progetto dal punto di vista del finanziamento ministeriale, la collaborazione tra i vari gruppi e tra i singoli ricercatori sulle tematiche della ricostruzione aggregata dei processi demografici di lunga durata andò progressivamente allentandosi. Il fine ultimo del progetto, e cioè la ricostruzione della storia demografica italiana nel passaggio dall'epoca moderna a quella contemporanea attraverso l'individuazione di modelli di sviluppo macro-

regionali non era stato del tutto raggiunto, anche se i risultati parziali che si ottennero non sono da considerare di poco conto. Forse i tempi non erano maturi e il progetto in sé era troppo ambizioso, e comunque si può dire che l'idea di base (la ricostruzione aggregata di modelli di sviluppo macro-regionali) si ritrovò in parte superata dalla rinascita di interesse, anche tra i demografi storici italiani, verso l'approccio micro, supportato oggi dalla possibilità di impiegare strumenti statistici e informatici ormai molto potenti e sofisticati.

A questa nuova stagione della ricerca storico-demografica, che si è affermata negli ultimi anni, Enio ed io abbiamo partecipato in posizione un po' defilata. Eugenio Sonnino è stato sempre molto attento e interessato a ogni novità, ma vedeva anche il rischio che l'impiego di tecniche molto sofisticate, e soprattutto l'uso di un linguaggio non facilmente accessibile ai non iniziati, anche nell'illustrazione dei risultati che venivano proposti dai ricercatori che portavano avanti queste impegnative analisi, potesse scoraggiare ed allontanare, come probabilmente è avvenuto, gran parte dei giovani ricercatori che avevano una formazione storica e non statistico-demografica. D'altra parte, il progressivo disinteresse dei giovani demografi di formazione statistica nei confronti delle tematiche storico-demografiche sembrava e sembra tuttora essere una tendenza irreversibile, nonostante la possibilità di svolgere ricerca in questo settore sulla base di tecniche assai sofisticate.

Di questa situazione abbiamo spesso parlato con Enio negli ultimi anni, e ci siamo ritrovati su posizioni comuni, ed ugualmente un po' amareggiati e scoraggiati. Ricordo in particolare il convegno triennale organizzato dalla SIDES a Napoli nel novembre 2009, dove avemmo modo di parlare a lungo e dove commentavamo con una certa tristezza la scarsa partecipazione – in generale – dei giovani, ed in particolare la quasi totale assenza di nuove leve di estrazione statistico-demografica. E facevamo il confronto con gli anni lontani in cui i convegni triennali della SIDES erano sempre l'occasione di conoscere nuovi giovani aspiranti ricercatori, che spesso poi si sarebbero affermati nel nostro ambito disciplinare.

Enio ha tuttavia conservato sempre una certa dose di fiducia nel futuro (spesso criticava bonariamente il mio abituale pessimismo) ed ha mantenuto fino alla fine il desiderio costante di far sì che la memoria storica di quanto di buono era stato fatto in Italia in passato, nell'ambito della demografia storica, non andasse perduta e fosse trasmessa ai più giovani.

Un'occasione per ripercorrere idealmente il passato in forma propositiva per lo sviluppo della nostra disciplina fu la ricorrenza dei 30 anni di vita della SIDES, occasione nella quale (Bologna, 30 novembre e 1° dicembre 2007) lui ed io, insieme a Franco Tassinari, ci assumemmo il compito di rievocare la figura di Athos Bellettini come demografo storico e come fondatore e primo presidente della SIDES.

Ancor più di recente, proprio poco tempo prima di sapere della malattia che lo aveva colpito, Enio aveva avviato con Lucia Pozzi una ricostruzione storica dell'evoluzione della demografia storica in Italia, che riuscì a portare a termine nonostante la malattia e che avemmo la fortuna di sentire da lui esposta nell'ultimo suo intervento in pubblico, a Roma nel dicembre del 2011. Anche per questo suo ultimo impegno, le occasioni di contatto telefonico ed epistolare con me sono state

innumerevoli. Nonostante il progredire della malattia, sentivo ogni volta la sua fiducia nel futuro e la sua voglia di lottare, e comunque anche il desiderio di lasciare quest'ultima testimonianza diretta dell'evoluzione della demografia storica italiana dalla fine degli anni Sessanta fino al termine della sua vita.

Di Enio mi rimangono anche, e mi sono cari, ricordi più personali. Molte sono state, nel corso degli anni, le occasioni in cui si poteva trovare lo spazio per godere della presenza reciproca senza l'assillo di impegni di lavoro troppo onerosi e incombenenti. Mi viene in mente, tra i ricordi relativamente recenti, una bella passeggiata a piedi per il centro di Roma, che ci consentì di passare per una serie di vicoli e piazzette del quartiere ebraico. Era il 22 maggio del 2008 e ci recavamo alla presentazione di un volume alla quale Enio mi aveva chiesto di intervenire, ma l'impegno non era per me di grande rilevanza, e potevamo parlare tranquillamente di altro. Traspariva da parte sua, in quelle occasioni, il grande amore per la sua città ed in particolare per il quartiere ebraico, ed egli non mancò di ricordare episodi della sua storia familiare che già avevo in parte sentito narrare ma che sempre mi colpivano per il tono pacato e privo di rancore con cui riusciva a parlarne.

Rimane inoltre vivo in me il ricordo di come Enio mi ascoltò e si dimostrò partecipe quando gli parlai, ben prima che agli altri miei colleghi e amici, della mia intenzione di lasciare l'Università con diversi anni di anticipo rispetto a quanto avrebbe comportato la mia età anagrafica. Enio era l'unico collega a cui avevo potuto confessare, già anni addietro (sicuro di essere compreso), di non essere mai riuscito, durante tutta la mia vita lavorativa, a «calarmi completamente nel ruolo del professore universitario». Quando gli confidai la mia decisione di lasciare, e anche il mio progetto di riprendere seriamente lo studio del pianoforte – attività per decenni trascurata a vantaggio della demografia – lui mi ricordò con comprensione quelle stesse parole, che io avevo dimenticato di avere usato con lui in passato, e ne rimasi molto colpito. Nelle lunghe telefonate con cui ci siamo tenuti in contatto per tutto il periodo della sua malattia, non mancava di domandarmi, quasi ogni volta, del pianoforte, come anche non mancava di informarsi, con una partecipazione che sentivo sincera e affettuosa, sulla crescita di Lapo, il bambino di mia figlia nato nel maggio del 2010, quando Enio era già malato e probabilmente consapevole che la sua vita era ormai prossima alla fine. Avevo insomma la sensazione di un suo atteggiamento interiore disponibile ad accettare l'idea che la vita continua e si rinnova, nonostante le storie individuali siano destinate tutte ad una conclusione.

Si arrivò purtroppo all'ultima drammatica telefonata, non più di tre o quattro giorni prima della fine. Mi fece chiamare da Luciana, e io non sapevo all'inizio che lei era lì accanto a lui. Luciana mi annunciò senza molti preamboli che i medici avevano dichiarato che non c'era più speranza e che si trattava ormai di pochi giorni. Poi me lo passò al telefono, ed io riuscii a dirgli qualcosa come «Enio, sei così bravo, hai tanto coraggio...» ma lui rispose, con una voce che non posso dimenticare: «Vedi Lorenzo, a questo punto non ci vuole coraggio ma pazienza, ed io di pazienza non ne ho più...». Queste sono state, purtroppo, le ultime parole che ho sentito da Enio e che non riesco a rimuovere dalla mia mente.

Per mia fortuna, prevale però il ricordo di Enio – prima e anche durante la sua

malattia – come di una persona che aveva una capacità assolutamente non comune di immedesimarsi nell'altro, un desiderio sincero di capire le ragioni di chi si rivolgeva a lui per un consiglio o semplicemente per una confidenza, di far sentire, almeno a me, che davvero potevo considerarlo come un fratello maggiore, sempre presente quando ce ne fosse bisogno, e mai per giudicare ma piuttosto per capire, e dare un consiglio solo se questo era richiesto. Ed è questa sua capacità di ascolto partecipe, insieme al suo sorriso che lasciava trasparire una grande serenità interiore, che purtroppo mi manca, anche se, più di una volta, mi sono sorpreso a discorrere ancora con lui – tra me e me – non tanto di argomenti di demografia, quanto per avere conforto dalla sua saggezza riguardo alla fatica e alle difficoltà del vivere quotidiano.

¹ Il Comitato italiano per lo studio della demografia storica era nato nel 1970 su iniziativa di Domenico Demarco, Massimo Livi Bacci e Nora Federici, quest'ultima presidente del CISP, nella cui sede romana vennero ospitate le prime riunioni. L'attività del Comitato fu presto supportata generosamente dal CNR, e i numerosi studiosi che ad esso avevano aderito elessero una Giunta di coordinamento composta da Domenico Demarco (presidente), Athos Bellettini, Nora Federici, Massimo Livi Bacci, Pasquale Villani, Eugenio Sonnino (segretario).

² Il primo Comitato scientifico della SIDES, per il triennio 1977-1980, era così composto: Athos Bellettini (presidente), Carlo M. Cipolla, Domenico Demarco, Massimo Livi Bacci, Mario Mirri, Eugenio Sonnino, Lorenzo Del Panta (segretario e tesoriere).

³ Se la memoria non mi inganna, si trattava di un'opera curata da Nicola Tranfaglia: Sonnino, Nobile 1988.

⁴ Il Comitato per le nomine alle cariche della SIDES era composto, in quella occasione, da Domenico Demarco, Massimo Livi Bacci e Carlo M. Cipolla.

⁵ Durante i sei anni della sua presidenza si sono svolti almeno tre importanti convegni internazionali promossi dalla SIDES: Convegno internazionale su *Enfance abandonnée et société en Europe: XIV^e-XX^e siècle*, in collaborazione con Société de Démographie Historique, École des Hautes Études en Sciences Sociales, École française de Rome, Roma, 1987 (École française de Rome 1991); *I Congresso italo-iberico di*

Demografia storica, in collaborazione con la Asociación de Demografía Histórica, Barcellona, 1987; Convegno internazionale su *Fonti archivistiche e ricerca demografica*, in collaborazione con l'Ufficio centrale per i beni archivistici del Ministero dei beni culturali, Trieste, 1990 (*Fonti archivistiche e ricerca demografica* 1996).

⁶ I primi due 'Corsi di formazione per giovani ricercatori in demografia storica' erano stati organizzati dalla SIDES, sotto la presidenza di Bellettini, nel settembre 1979 a Bressanone e nel settembre 1981 a Santa Maria degli Angeli (Perugia). I successivi, a partire da quello di Assisi del 1985, furono intitolati, su proposta di Eugenio Sonnino, ad Athos Bellettini.

⁷ Nel programma del corso, che ho conservato, l'archivio in questione è indicato come «*the Historical Vatican Archive*». Non riesco a ricordare con precisione l'ubicazione dell'archivio, che tuttavia non era situato nella Città del Vaticano.

⁸ Cfr. *Le Italie demografiche* 1995. Il progetto di ricerca, da me coordinato, era intitolato *Modelli di sviluppo demografico in Italia tra XVIII e XIX secolo* e fu finanziato con un contributo ministeriale per il triennio 1993-95.

⁹ Si può in parte considerare come un risultato di quegli anni di lavoro comune anche la sintesi di storia della popolazione italiana pubblicata nel 1996 per i tipi di Laterza: Del Panta, Livi Bacci, Pinto, Sonnino 1996.

Riferimenti bibliografici

- K.J. Beloch 1937-1961, *Bevölkerungsgeschichte Italiens*, [1], 1937, *Grundlagen, die Bevölkerung Siziliens und des Königreichs Neapel*, Walter De Gruyter & Co., Berlin-Leipzig; 2, 1939, *Die Bevölkerung des Kirchenstaates, Toskanas und der Herzogtümer am Po*, Berlin, Walter De Gruyter & Co., Berlin; 3, 1961, *Die Bevölkerung der Republik Venedig, des Herzogtums Mailand, Piemonts, Genuas, Coriscas und Sardinien, die Gesamtbevölkerung Italiens*, Walter de Gruyter, Berlin.
- K.J. Beloch 1994, *Storia della popolazione d'Italia*, introduzione di L. Del Pantà, E. Sonnino, a cura della Società Italiana di Demografia Storica, Le Lettere, Firenze.
- S. Bertino, E. Sonnino 1995, *La proiezione inversa stocastica: tecnica e applicazione*, in *Le Italie demografiche*, 99-122.
- Comitato italiano per lo studio della Demografia storica 1974, *Le fonti della demografia storica in Italia*, CISP, Roma.
- L. Del Pantà, M. Livi Bacci, G. Pinto, E. Sonnino 1996, *La popolazione italiana dal Medioevo ad oggi*, Laterza, Bari-Roma.
- L. Del Pantà, E. Sonnino 1994, *Introduzione*, in Beloch 1994, VII-XXXII.
- L. Del Pantà 2003, *A venti anni dalla scomparsa di Athos Bellettini*, «Popolazione e storia», 2, 115-122.
- École française de Rome 1991, *Enfance abandonnée et société en Europe: XIV^e-XX^e siècles*, actes du Colloque international, Rome, 30 et 31 janvier 1987, École française de Rome, Rome (Collection de l'École française de Rome, 140).
- Fonti archivistiche e ricerca demografica* 1996, atti del Convegno internazionale, Trieste, 23-26 aprile 1990, Ministero per i beni culturali e ambientali. Ufficio centrale per i beni archivistici, Roma (Pubblicazioni degli Archivi di Stato. Saggi, 37).
- Le Italie demografiche* 1995, *Saggi di demografia storica*, Dipartimento di Scienze Statistiche dell'Università di Udine, Udine.
- R. Lee 1974, *Estimating Series of Vital Rates and Age Structure from Baptisms and Burials: a New Technique, with Applications to Pre-Industrial England*, «Population Studies», 28, 3, 495-512.
- SIDES 1985, Società Italiana di Demografia Storica, *La popolazione italiana nell'Ottocento. Continuità e mutamenti*, relazioni e comunicazioni presentate al Convegno tenuto ad Assisi nei giorni 26-28 aprile 1983, Clueb, Bologna.
- E. Sonnino, A. Nobile 1988, *Questione demografica e grandi migrazioni nell'Europa dell'Ottocento*, in N. Tranfaglia, M. Firpo (direttori), *La storia. I grandi problemi dal medioevo all'età contemporanea*, VI, *L'età contemporanea*, 1, *I quadri generali*, UTET, Torino, 315-355.